

IL FREDDO INTENSO DI FEBBRAIO 2012. CONSEGUENZE SULL'OLIVO NELLE MARCHE

Alberto Alesi¹, Elisabetta Piccioni¹, Angela Sanchioni¹, Danilo Tognetti^{1*}

¹ Servizio Agrometeo Regione Marche ASSAM

* tognetti_danilo@assam.marche.it

Riassunto

Sulle Marche, a febbraio, dopo un lungo periodo di siccità iniziato nel mese d'agosto 2011, la stagione fredda ha fatto il suo prepotente ingresso, mostrando il suo lato più duro, quello gelido siberiano. Abbondanti nevicate, da primato sul pesaresurbinate, sono state causa di ingenti danni strutturali per l'eccessivo peso della neve. Il fenomeno è stato accompagnato dalla prolungata permanenza delle temperature su valori molto bassi, con importanti conseguenze sullo stato fisiologico di alcune colture, in particolare l'olivo. I monitoraggi effettuati nei giorni immediatamente successivi l'evento hanno rilevato ustioni sulle foglie, danni alla corteccia e ai rami. Dell'intero territorio regionale la provincia di Pesaro e Urbino è stata quella maggiormente interessata dal fenomeno, con la temperatura che si è mantenuta al di sotto del limite termico inferiore dell'olivo per diverse ore, anche su gran parte della fascia costiera, facendo registrare danni da gelo anche in questa zona.

Parole chiave: gelate, danni da freddo, olivo.

Introduzione

L'ondata di maltempo che ha colpito le Marche, individuabile nel periodo 31 gennaio - 12 febbraio 2012, può essere considerata una delle situazioni più critiche che si sono verificate nella regione negli ultimi 100 anni. Secondo l'*Osservatorio Meteorologico A. Serpieri* di Urbino, è stata la più intensa come quantità di neve caduta, rispetto agli eppure notevoli eventi del 1929 e del 1956. Il fenomeno nevoso è stato accompagnato da una forte diminuzione delle temperature, le quali sono scese molto al di sotto della soglia degli 0°C, tanto che febbraio è risultato essere il più freddo (insieme a quello del 1963) dal 1961. Questa eccezionale ondata di maltempo anche nel settore agricolo ha fatto registrare ingenti danni e fra le colture l'olivo è stata sicuramente tra quelle più danneggiate.

L'olivo nelle Marche rappresenta una coltura di primaria importanza, paesaggistica e produttiva; il paesaggio rurale marchigiano è caratterizzato dalla presenza dell'olivo, in tutti gli areali della regione ricompresa nel piano bioclimatico mediterraneo e sub mediterraneo. L'adattabilità della pianta non consente comunque alla stessa di resistere al freddo intenso. Tuttavia, riguardo alle temperature capaci di determinare danni alla coltura si ha ancora scarsa conoscenza. In pieno riposo vegetativo il limite termico inferiore è individuato tra i -8°C e i -11°C, temperature alle quali si determina il distacco della corteccia, spaccature sui rami, ma già intorno a -6°C, -7°C possono verificarsi i primi danni, soprattutto a carico delle foglie e dei rametti più giovani. Al di sotto dei -12°C l'olivo subisce danni severi alle branche e al tronco con fessurazioni e spaccature sulla corteccia e imbrunimento della zona del cambio. La sensibilità dell'olivo al freddo varia inoltre con la varietà (variabilità genetica) e con numerosi altri fattori quali l'intensità e la durata delle minime termiche, la velocità di abbassamento della temperatura, l'età della pianta, il vento, l'esposizione, lo stato vegetativo e quello nutrizionale.

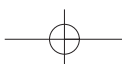
Materiali e Metodi

I dati meteo utilizzati per lo studio del fenomeno provengono dalla rete agrometeorologica regionale dell'ASSAM attiva

dalla seconda metà degli anni 90. Alcune stazioni della rete forniscono anche le misure dell'altezza del manto nevoso, integrate con le analoghe misure provenienti da altre reti di rilevamento presenti in regione. L'analisi dei dati raccolti ha permesso di individuare le zone dove la temperatura ha registrato valori inferiori a -8°C con relativa permanenza in ore consecutive. I dati sono stati poi spazializzati sul territorio per individuare le aree più soggette a danni sull'olivo. La verifica della rispondenza in campo è stata effettuata con sopralluoghi aziendali ed osservazioni visive delle condizioni delle piante, che hanno consentito sia di confermare l'entità e la distribuzione dei danni alla coltura, sia di apprezzare quelle singolarità legate alla morfologia del territorio e alle caratteristiche intrinseche della pianta.

Risultati e Discussione

Pesaro-Urbino è risultata essere la provincia più colpita dall'evento. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio meteorologico A. Serpieri di Urbino, il giorno 12, la neve fresca caduta dal pomeriggio del 31 gennaio, ammontava a ben 326 cm, con uno spessore massimo al suolo di 200 cm. Cospicue quantità di neve sono cadute anche lungo le coste della stessa provincia, così come segnala l'Osservatorio Valerio di Pesaro con un massimo spessore al suolo di 48 cm la sera di sabato 11. Anche le restanti province marchigiane sono state colpite da abbondanti nevicate, sia nelle zone interne che in quelle costiere, raggiungendo picchi di oltre 150 cm nell'area appenninica, testimoniati dalle misure delle stazioni meteo di rilevamento dell'ASSAM e del Corpo Forestale dello Stato. Sempre nella provincia di Pesaro-Urbino, la temperatura minima assoluta è stata registrata a Sant'Angelo in Vado, pari a -14°C, il giorno 8, quando una breve pausa dal maltempo ha permesso rasserenamenti e calma di vento predisponendo per una spiccata dispersione termica notturna; valori negativi raggiunti anche sul litorale, come i -5,9°C a Pesaro del giorno 6. Nell'anconetano, da segnalare i -11,3°C di Sassoferrato, il 9 febbraio, ed i -5,1°C di Senigallia. Nella provincia di Macerata, il valore minimo della temperatura nell'entroterra è stato di -14,5°C (Muccia, giorno 9) mentre nella zona costiera sono stati raggiunti i -3,3°C (Montecosaro, giorno 6). Infine, nel-



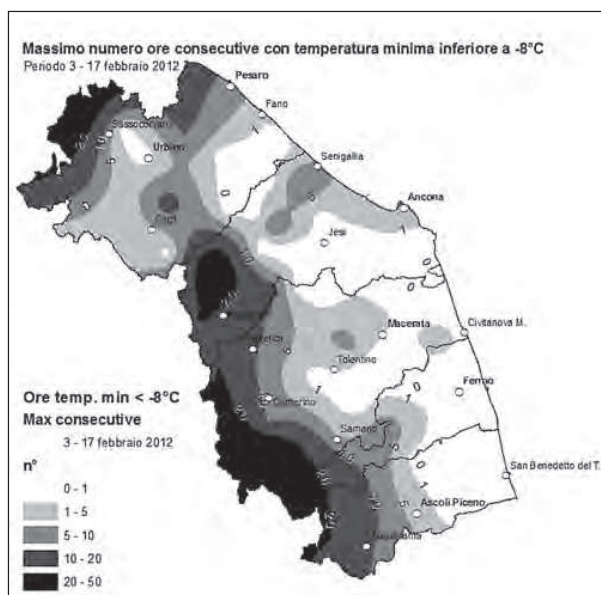


Fig. 1

l'ascolano-fermano, la colonnina del mercurio è scesa fino ai $-8,9^{\circ}\text{C}$ in località di Montefortino (giorno 6).

L'estrema intensità del freddo la si nota anche dalla temperatura media mensile regionale, 2°C , che rendono quello del 2012 il più freddo febbraio dal 1961 (nonostante che l'ultima parte del mese sia stata caratterizzata da valori termici decisamente sopra-media).

Altro aspetto rilevante sono stati i venti molto sostenuti, che hanno spirato prevalentemente dai settori nord-orientali, con raffiche massime ben oltre i 25 m/s; il valore più elevato è stato registrato a Visso, il giorno 10 febbraio, pari a 27 m/s (circa 97km/h).

Nel dettaglio, andando a considerare le temperature minime inferiori a -8°C , soglia ritenuta pericolosa per l'olivo, si osservano diverse zone del territorio marchigiano in cui tale circostanza si è verificata per diverse ore in modo consecutivo. Più colpite risultano essere l'entroterra, la provincia del pesarese-urbinate e, in maniera più lieve, la parte media collinare del maceratese. In queste zone si sono verificati danni importanti alla coltura quali, completo disseccamento delle foglie, rami e in alcuni casi branche principali, gravemente danneggiati da spaccature e sollevamenti della corteccia. Certamente il monitoraggio ha rilevato una differente suscettibilità al freddo dovuta a differenze varietali. Nel territorio del comune di Caldarola in provincia di Macerata i maggiori danni sono stati riportati dal Frantoio, mentre Leccino e Coroncina sono risultate solo lievemente colpite. Sempre in provincia di Macerata nella zona litoranea i danni, ustioni sulle foglie, filloptosi e spaccature della corteccia nei rametti più giovani, presentano una distribuzione disomogenea e sono associabili in parte alla varietà e alla morfologia del territorio

ma, anche a fattori quali l'età della pianta e lo stato vegetativo. Nella maggior parte dei casi è possibile distinguere, sulla stessa pianta, che la parte più esposta all'azione dei freddi venti settentrionali riporta danni maggiori con il completo disseccamento delle foglie.

Anche in provincia di Pesaro è stato possibile osservare la diversa suscettibilità delle cultivar al freddo, nello stesso sito, Frantoio e Raggiola hanno subito forti danneggiamenti anche sulle branche principali mentre il Leccino evidenzia danni lievi con la sola "bronzatura" delle foglie sul lato maggiormente esposto alle correnti fredde.

Le piante secolari, evidentemente ubicate in ambienti con microclima favorevole, hanno invece anche questa volta resistito e riportato danni trascurabili.

Ai danni da freddo si sono aggiunti in tutti gli areali del pesarese quelli strutturali legati all'eccessivo peso della neve che, anche in relazione al sistema di potatura adottato, ha causato rotture di moltissimi rami e nei casi più gravi compromessa la stabilità dell'intera pianta; nei giovani impianti tali danni hanno conseguenze gravissime sulla forma di allevamento e sul rientro in produzione.

Conclusioni

È emerso con evidenza che le piante secolari sono state le meno danneggiate dall'anomala ondata di gelo, a conferma che sul territorio marchigiano sono presenti aree particolarmente vocate alla coltura dell'olivo. D'altra parte, le piante adulte hanno subito danni significativi per sbrancamenti legati all'eccezionalità dell'evento nevoso, dimostrando l'importanza dell'utilizzo di una corretta tecnica di potatura. I danni più gravi sono stati rilevati generalmente su giovani impianti sia per l'elevata suscettibilità degli stessi sia per l'ubicazione spesso in areali poco vocati, ciò in seguito all'incremento negli ultimi anni delle superfici investite ad olivo.

Una riflessione infine va fatta sulla vicinanza degli ultimi due eventi estremi che hanno colpito le Marche: l'alluvione di marzo 2011 e l'ondata di maltempo di febbraio 2012. E tra i due, una evidente carenza di precipitazioni. Tre momenti che hanno messo a dura prova le produzioni agricole marchigiane. Considerato che accreditati studi sul clima, indicano un progressivo aumento delle temperature, una riduzione delle precipitazioni ed un incremento degli eventi estremi, occorre quanto prima studiare misure efficaci di adattamento in modo da limitare le conseguenze dei cambiamenti climatici sulle colture. Occorre inoltre valorizzare e individuare la vocazionalità dei siti marchigiani alla specie e approfondire maggiormente le conoscenze sulle cultivar più resistenti ai stress termici paragonabili a quello descritto.

Bibliografia

AA.VV., 2009, L'olivo e l'olio, pag. 284 -287. Managing the risks of extreme events and disasters to advance climate change adaption, IPCC, http://ipcc-wg2.gov/SREX/images/uploads/SREX-All_FINAL.pdf